

Versione pre-print

pubblicato in «Medioevo Romanzo» XL/1 (2016), pp. 233-236

*Italian Literature III: Il Tristano Corsiniano*, edited and translated by GLORIA ALLAI-RE, Cambridge, Brewer, 2015, («Arthurian Archives», xx).

Il volume si apre con una breve introduzione (pp. xiii-xxvi) che contiene, tra l'altro, la descrizione del ms. e dei suoi contenuti (pp. xiv-xx), un'analisi dei rapporti tra *Tristano Corsiniano* (TC), *Tristano Panciaticchiano* e le versioni edite del romanzo in prosa d'oïl (pp. xx-xxii), rapide note sulla lingua del testo (pp. xxii-xxiii), con le quali A. ripropone l'ipotesi dell'esistenza di un antigrafo toscano del TC, responsabile dei molti toscanismi del testo (e che, anche a causa della cattiva trascrizione, sembrano molti piú di quanti non siano). L'assunto, non dimostrato e dialettologicamente debole, è da respingere, come ho già segnalato altrove (MR, xxxii 2008, pp. 307-11). Seguono una rapida presen-

tazione delle edizioni precedenti e brevi ragguagli sulle norme di trascrizione e traduzione (pp. xxiii-xxvi). Si hanno quindi l'edizione del testo, con traduzione inglese a fronte (pp. 2-183), un'appendice dedicata alle tipologie d'illustrazione, debitrice di lavori precedenti (pp. 185-87), una succinta bibliografia (pp. 189-94) e l'indice dei nomi propri (pp. 195-99).

Molte delle notizie raccolte nell'introduzione e nelle note dipendono da una bibliografia poco aggiornata e sono talvolta imprecise o errate. Ad esempio, per le filigrane A. rinvia ai dati del catalogo del fondo Rossi della Biblioteca Corsiniana del 1977, superati dagli studi di L. Cannata del 1990 e ripresi anche da lavori successivi (Briquet 3225 e non 3219 o 3221). Imprecisa è anche la descrizione della fascicolatura, che confonde lo stato originario con quello attuale, nel quale i primi due fascicoli, variamente lacunosi, sono stati riuniti solo dopo il restauro ma che A. considera *ab antiquo* come un solo fascicolo, «no doubt, originally a quaternion» (pp. xv-xvi). Datate sono anche le informazioni sui rapporti tra TC e la diffusione dei temi artistici arturiani in Italia: in particolare, per gli affreschi del Pisanello a Mantova, A. (p. 132, nota 132) rinvia ai lavori di G. Paccagnini (1972), che identificava il soggetto del ciclo nel torneo di Louvezerp. L'ipotesi è stata smentita da V. Bertolucci Pizzorusso (in «Studi mediolatini e volgari», xx 1972, pp. 37-48) che ha dimostrato come gli affreschi raffigurino, invece, il Torneo della Marche del *Lancelot en prose*, come meglio precisano anche le ricerche di J. Woods-Marsden (1988) e di M. L. Meneghetti (2015).

Il testo critico presenta vari problemi. Vi sono numerosi errori di lettura, che, come accennato, accrescono indebitamente la percezione di tratti toscani nel testo: tra gli altri, *sapray* per *sapiai* 'sappiate', §§ 2, 18, 33; *tegnèrò* per *tegnirò* § 11; *entendonò* per *entendeno* §§ 64, 135, *torneo* per *tornero* § 64; *me ne pregay* per *me ne enpregay* § 75; *da reposare* per *de reposare* § 105; *per tanto* per *per lo tanto* § 185; *servizio* per *servixio* § 414; *misser* per *miser* § 514. Errori nella divisione delle parole pregiudicano spesso la corretta comprensione del testo: ad es. «Orgoio no val qui dui dinari *se no* è maistrixia et ençigno lo può aidar in questo fato», § 147, ove la forma in corsivo va intesa *seno* e ('senno' + cong. copulativa), per evitare l'instabilità sintattica del passo e rendere eloquente il testo.

La morfologia verbale del testo risulta spesso inattuabile a causa di fraintendimenti o di incongrue rese grafiche: molti gli indicativi perfetti scambiati per presenti (tipo *abate* per *abatè* §§ 6, 275, ecc.) e viceversa (tipo *incalò* per *incalço* § 43, ecc.); inadeguata l'adozione di segnali diacritici per distinguere le *ii* p.p. dalle *ii* p.s. dell'indicativo presente (tipo *vedi* per *vedì* 'vedete' § 42, ecc.); falle nel riconoscimento dei participi passati tronchi (tipo *cognesu* per *cognesú* § 161; *ardi* per *ardì* § 62; quest'ultimo particolarmente eclatante, perché in contesto aggettivale: «li plu *ardi* [sic] cavalieri del mondo»). A. mostra scarsa familiarità con alcune costruzioni morfosintattiche tipiche del sistema verbale italo-romanzo settentrionale: si veda, per tutti, il caso del sintagma *far asaver*, diffusissimo in area veneta, parzialmente toscannizzato in *façove a saver* § 290. In un caso, addirittura, A. dà vita a un inesistente indicativo futuro di *i* p.s.: «s'tu me ferì, io te ferò» § 146 (trad. «If you strike me, I'll strike you»); la forma è, però, un presente (*fero*).

Accanto agli errori si registrano numerose correzioni indebite. Una prima serie sembra dovuta alla maggior familiarità di A. con gli esiti toscani: *perchi*, ammissibile in area veneta, è corretto in *perché* § 1; *podesò*, altrettanto regolare, è mutato nel toscane-

giant *podese* § 326; l'invariabile *con es(s)o / cum esso* in dipendenza da nomi femminili è talvolta concordato (*com esa* § 21, *con essa* § 270), talaltra mantenuto nella forma invariabile (*le donçelle e cun esso madona la raina Ixota* § 225). Alcune correzioni appannano tratti caratteristici della lingua del testo: è il caso di *fi apellà* § 135, corretto in un improbabile *si apellà*, giustificato come una «confusion s/f» del ms. (p. 54, nota 64); *fi apellà* è, invece, un importante relitto della costruzione analitica del passivo con l'ausiliare *fir*, diffusa in testi settentrionali e presente anche in un altro luogo nel testo (*firò veçudo* § 278).

Vi sono vari esempi di normalizzazione arbitraria del lessico (ad es. *çoielo* diventa *cielo* § 31; ma la forma con la dentale è regolare, anche al femminile, in testi veneziani trecenteschi), che talvolta costringono all'inserimento d'ingombranti zeppe testuali per far tornare il discorso: al § 301, per es., il regolare «ch'el portava piú alto *aresto* cha li altri cavalieri» diventa «ch'el portava [*la lança*] piú alto *a resto* cha li altri cavalieri» (trad. «he carried [the lance] higher on the rest than the other knights»). La forma *aresto* è un tecnicismo cavalleresco, dall'af. *arestuel/arestil* (*FEW*, s.v. *arista*), indicante originariamente il contrappeso in ferro alla base della lancia e, poi, piú genericamente l'abilità del cavaliere a reggersi sulle staffe.

Alcuni interventi indebiti si sarebbero potuti evitare tenendo in maggior considerazione la fonte francese: al § 81 «no era ben *costu<j>mato* cavaler», l'espunzione di *j* genera l'aggettivo participiale *costumato*, qui incongruo poiché nel passo l'oppositore di Tristano (*costuj*) è apostrofato 'cavaliere folle' (*mato cavaler*) già nel modello francese (cfr. *Roman de Tristan en prose. Version du ms. fr. 757 de la B.N. de Paris*, éd. dir. par Ph. MÉNARD, 1997-2007, vol. III § 105). Ancor piú pernicioso è l'intervento al § 514: «miser Hestore e miser Blioberis fono demoradi ben un *mexo [çorno]* [sic] con miser Tristan»: A. scambia *mexo* < MENSEM 'mese' per *meço* < MEDIUM 'mezzo' (§ 6 e *passim*), riducendo drasticamente la durata del soggiorno dei cavalieri.

Talvolta le correzioni poste a testo non sono accolte dalla traduzione: al § 58 (e p. 28, nota 32), ad es., l'hapax *dinyo*, 'degnamente' è corretto in *di no*: «io non porevi al presente *di no* inprender questo fato sovra de mi», ma la trad. «I could not at present *deign* to undertake this deed myself», sembra piuttosto tradurre *dinyo* (cfr. ed. R. TAGLIANI, Roma, Scienze e Lettere, 2011, § 2.182).

Considerevole è il numero di segnalazioni di errori del ms. che, in realtà, sono fraintendimenti di A.; ad es., <*rengo*> *regnamo* § 31, postula l'esistenza di una forma espunta che è invece la lezione regolare di un rigo precedente («Me volí vuj doncha meter al *rengo* delle altre done del *Regnamo* d'Engeltera, § 2.48 dell'ed. Tagliani); *uhole* § 302 è segnalata come forma ricostruita su un erroneo *ulo* del ms. (p. 110, nota 115), ma il codice legge regolarmente *uhole*. Particolarmente grave è la serie di rilievi (p. 86, nota 95; p. 146, note 140-41; p. 172, nota 174), nei quali A. sostiene che il copista «wrote a Gothic-style *b* (with flag on top, ascender and bowl), not the *u* form which generally use. This may offer evidence for the hand of the model» (p. 86). L'ipotetico betacismo grafico derivato dal modello (italiano? francese?) è, in realtà, inesistente: il grafema incriminato è, in tutti i casi segnalati, una semplice *v* cancelleresca con asta a bandiera, tipica della *scripta* notarile tardo-trecentesca, regolarmente impiegata in alternativa al piú diffuso esito grafico indistinto tra *u* e *v*.

In chiusura, va rilevato che A. non tiene conto di alcune importanti correzioni proposte in «Studi di Lessicografia Italiana», xxvii 2010, pp. 9-13, che hanno da tempo trovato piena cittadinanza nelle corrispondenti voci del *TLIO*. L'omissione (o, per lo meno, la mancata discussione) vale sia per *nigromancia* – erroneamente reso con *argromancia* § 481 come già nell'ed. M. GALASSO, Cassino, Le Fonti, 1937, p. 124 – sia per la mancata accettazione di *aster*, che obbliga l'ed. a integrare al § 461: «lla parte del re Artuxe avea lagado la plaça a [*He*]ster, [del]lo lignaço del re Ban», dando vita a un personaggio-fantasma che non svolge alcuna funzione nel testo.

Di rado il testo critico offre qualche utile correzione all'ed. Tagliani: *propio* § 51 (non *proprio* § 2.156); *Li Morlot* § 283 (non *Li Morlot* § 7.32); *estornido* § 434 (non *stornido* § 8.267); «a tanto vui [ecco vegnir] un schudero de miser Tristan» § 312 (integrazione assente in § 8.7); «Menasi vuj a questo ponto al tornero per veder la vostra malvaxitade e lla vostra viltade?» § 371 (correttamente interrogativa, contrariamente al § 8.143). Tuttavia, l'esiguità di tali apporti positivi non giustifica la gran mole di tratti negativi – peggiorativi non solo dell'ed. Tagliani, ma in molti casi persino dell'ed. Galasso – che rendono questo lavoro largamente inaffidabile.

ROBERTO TAGLIANI